

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pagina,
dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo
del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici
L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,39 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 11,45 ant. - 5,28 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,45 ant. - 11,36 ant. - 5,21 - 10,28 pom. — da Savona 7,54 ant. - 2,30 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

DA ROMA

Egregio Direttore

Quantunque in ritardo, di tutto cuore applaudo all'idea che poco tempo fa vi guidò nell'alzare alta la voce nelle colonne della *Gazzetta* contro l'indifferenza acquese per la gran data del 20 Settembre, ed in genere per tutto ciò che si riferisce alla vita scientifica, industriale e politica. Le elezioni del 23 novembre informino!

Lasciando ora da parte il rintracciare le cause per cui la gran massa della popolazione si disinteressa completamente non solo ai gravi problemi che agitano la patria, ma alle stesse lotte comunali e politiche, vediamo a chi spetti la colpa e la responsabilità di questo deplorabile stato di cose. Certamente all'elemento operaio che, buono e fidente nell'opera di chi in alto siede, lascia correre l'acqua alla china, restringendo la sua attività all'officina ed al campo. Ma, considerando bene il problema, la colpa non risale forse alle così dette classi dirigenti? Che cosa hanno esse fatto e fanno per scuotere l'apatia cittadina che sempre più va diffondendosi dal ceto plebeo al borghese per salire a quello aristocratico? Poco o nulla. Quello però che per l'addietro non si è fatto si può fare mercè il valido aiuto della stampa locale, la quale bandisca una vera e propria crociata contro questo male che inaridisce anzi tempo le nobili iniziative, i magnanimi e generosi ardimenti.

Ed innanzi tutto perchè i notabili acquesi, lasciate da banda le piccole e meschine ire di parte, non cercano di scuotere un'apatia che, oltre esser nociva alla città, riesce in ultima analisi di detrimento alla patria? È ben vero che per quanto riguarda l'istruzione e la beneficenza Acqui va annoverata fra le migliori città d'Italia, ma appunto per questo è desiderio che la popolazione non si adagi in un beato quietismo, ma, spinta dall'arcano stimolo del bene, cerchi con vivo intelletto d'amore di sempre più progredire, consolidando, in un colle nuove, le vecchie conquiste, gloria e retaggio dei padri nostri.

Ed ora scendendo ai pratici consigli, perchè la gioventù acquese, forte e gagliarda quant'altra mai, non si addestra negli ozii festivi al maneggio della santa carabina, dando così vita alla patriottica istituzione del tiro a segno che con generoso impeto va diffondendosi da un capo all'altro d'Italia?

E vorrà Acqui, che festante ospitò il più grande fautore della Nazione armata, Giuseppe Garibaldi, essere in ciò sorpassata dalla più umile cittadina della forte Romagna? Ad un valoroso che illustrò il nome italiano in Oriente, al generale Chiabrera, si affidi la nobile idea ed egli, coll'aiuto di magistrati cittadini, la farà trionfare, e così per la 2ª gara del tiro a segno il drappello acquese potrà in Roma eterna convenire insieme ai figli della indomita Alessandria.

Percorrendo ora un altro ordine d'idee, giacchè caro direttore vi scrivo colla massima fretta e disordine, perchè non si cerca mediante pubbliche conferenze e riunioni domenicali di scuotere quella olimpica quiete che, qual cappa di piombo, gravita da parecchi anni sulla città? Tutti sappiamo ad esempio che una grave riforma nei rapporti fra coniugi va maturandosi e che ovunque si costituiscono comitati e sotto comitati per appoggiare la legge sul divorzio: perchè in Acqui, che pure annovera un gran numero di avvocati e fra di essi alcuni valenti e liberali, non si tengono comizii e conferenze sopra tale importantissima questione?

Perchè da valenti oratori non si illustrano man mano quegli uomini che dal secolo XVI al nostro tennero alto colle loro opere il nome acquese? Perchè all'ammirazione dei concittadini non si ricorda un Bruni, celebre giureconsulto, una Ginevra Scatilazzi, distinta letterata, un Monnevi pittore di fama, un Blesi, un Biorci, un Merula ed altri molti?

Perchè nei giorni lieti e nefasti della patria non si tengono commemorazioni come praticasi ovunque ad utile ammaestramento della gioventù?

Speriamo, caro Direttore, che dal lungo torpore si desti la città a novella e feconda vita; la stampa locale,

già tanto benemerita, combatta la nuova battaglia, ed intanto voi abbiatemi pel sempre vostro

Roma, 9 Dicembre '90.

Italus.

DA PARIGI

10 Dicembre '90.

Caro Sancho,

L'invito è buono e, soprattutto, cortese ed opportuno. — Ed è anche lusinghiero tanto da mettermi addosso una gran paura che gli *amiconi* nostri abbiano, anche 'sta volta, a trovarci dentro il pelo, od i peli, su cui intessere la vecchia accusa già fattaci, che cioè i redattori della *Venerabile* si... imbrodano a vicenda.

Tu hai ragione, ottimo *Sancho*, ma neanche io, sai, — se ti faccio una disastrosa concorrenza nel non iscrivero alla *Gazzetta* — ho tutti i torti.

Vorrei aver tempo di trascriverti qui, oggi, una parte dei *martelliani* che ho detto pel genetliaco della Regina, e precisamente quella che tratta del giornalismo esercito a Parigi, (1) perchè tu mi dica poi se, con parecchi giornali magni sul dorso, o meglio sulla penna, si può avere il tempo ancora — anche se c'è la volontà; e questa ci sarebbe sempre — di scrivere ai fogli minori.

Ci si conserva dell'affetto vivissimo, incancellabile a questa nostra *Gazzetta d'Acqui* — che tu chiami nostra *bonne* e che io chiamerei più logicamente nostra... *nourrice*, poichè è stata proprio lei, non a servirci, ma ad impartirci le prime gocce di latte, dirò così, giornalistico... — ma... ma, non ci si scrive.

Che vuoi? Anch'essa, la *Gazzetta*, subisce la legge di moda, lo *struggle-for-life*, o lotta per l'esistenza, in cui i magni mangiano i piccini.

E vengo brevemente alle tue domande che aspettano risposta: Mi chiedi se i miei vicini di casa ed i miei compagni di caffè mi vogliono bene o male e vuoi sapere, in fondo, da quale sentimento i Francesi sono animati verso gli Italiani in genere?

(1) Nella sua lettera d'accompagnamento l'amico nostro ci promette di mandarceli nella ventura settimanale; li pubblicheremo adunque nel prossimo numero.

N. della R.

Sarò franco, anche per togliere molte illusioni, che io stesso ho tenacemente nutrite.

Individualmente, i Francesi sono tante care persone, il convivere colle quali riesce non solo possibile — anche se si è Italiani — ma gradito.

Io poi — se devo proprio mettere innanzi la mia povera persona come termine di confronto — falserei semplicemente il vero, se mi lamentassi di loro.

In questo primo biennio di mia permanenza a Parigi io non ricevetti mai il minimo affronto, mai un'offesa; se offesa mi fu fatta, ricevetti pel fatto solo di essere cittadino Italiano.

E non è a dire che — come certi rinnegati che qui, pur troppo, esistono — io mi studii di nascondere la mia nazionalità. Oh! avrei orrore di me stesso il giorno che sulla coscienza pesasse un crimine di siffatta natura.

Non me ne faccio una ostentazione, ma dico sempre, quando è necessario: *Je suis Italien*.

E guardo sempre con attenzione negli occhi la persona a cui lo dico.

Ebbene, mai mi è occorso di scorgervi la minima espressione men che corretta.

Devo dire anzi che, ovunque, e nelle famiglie, e nei circoli, e nei pubblici ritrovi, io mi sono visto sempre affabilmente ricevuto, direi quasi, desiderato.

E sia lungi da me l'idea di farmene un merito personale.

È la *politesse* personale ai Francesi ed alle Francesi che lo vuole.

Contuttociò, se dicessi che il nome Italiano in genere è ben visto in Francia, direi ancora menzogna.

Non sarà odio, ringhioso ed incancellabile, come quello che li anima contro i Tedeschi, ma non è neanche amore il sentimento che i Francesi nutrono per tutto quanto sa di Italiano.

È un sentimento che va dalla stizza fino al disprezzo e che oramai si è infiltrato nella grande generalità del popolo Francese.

Questo sentimento è la conseguenza di una lunga, paziente, cattivissima campagna menata dalla stampa parigina — la grande colpevole dell'accentuarsi della tensione italo-francese